

Dario Fo: questione di civiltà, non facciamo il gioco dei terroristi

ROMA. Solo le parole possono raccontare gli umori e i sentimenti di una manifestazione senza slogan e senza bandiere di partito dove chi partecipa non si chiede se i suoi compagni di strada siano amici o avversari politici. Parole scritte per testimoniare un'idea o pronunciate sottovoce per spiegarla. Ecco una serie di parole raccolte lungo il percorso da Castel Sant'Angelo a Piazza San Pietro.

Don Luigi Ciotti. Fondatore del Gruppo Abele: «Siamo qua per difendere il bene fondamentale della vita e riconfermare la nostra estraneità alle logiche della guerra e del terrorismo. Dobbiamo lavora-

re insieme sulle "e", non sulle "o"».

Dario Fo. Premio Nobel per la letteratura: «Noi non facciamo il gioco dei terroristi. La cosa peggiore sarebbe stata l'indifferenza, il lasciare sole queste famiglie. Siamo qui come uomini. Questa è una manifestazione di civiltà».

Un insegnante romano. «Pace in terra agli uomini di buona volontà», il versetto del Vangelo lo ha scritto in

arabo su un cartello bianco. **Francesco Caruso.** Leader dei Disobbedienti: «Mamme, mamme dei soldati italiani in Iraq dite ai vostri figli di tornare a casa per non dovervi ritrovare a piangere altri lutti».

Anita Proietti. Pensionata romana: «Ho 75 anni e questa è la mia prima manifestazione. Non potevo mancare».

Gavino Angius. Capogruppo ds al Senato: «La nostra presenza ha un significato semplice. È il segno della solidarietà con le famiglie di ostaggi innocenti. In piazza oggi c'è l'Italia che aspira alla pace».

Bouriqi Boutchta. Imam di Torino: «I tre italiani vanno liberati senza riserve, anche perché sono civili. Da Roma deve partire un messaggio di pace per Baghdad e Falluja. Siamo popoli fratelli».

Famiglia Quattrocchi. In collegamento tv: «Con le altre famiglie siamo tutti nella stessa

barca. Loro hanno avuto la forza di partire, noi no».

Non ci daremo pace fino a quando il corpo di Fabrizio non tornerà a Genova».

Walter Veltroni. Sindaco di Roma, ricevendo le famiglie: «Se questa vicenda finirà bene, come tutti speriamo, sarà anche merito vostro che avete sempre trovato le parole giuste e la giusta misura».

Francesco Cossiga. Senatore a vita in collegamento con la diretta Tv: «Qualche scontro con la polizia al limite di San Pietro non mi sarebbe dispiaciuto. Non è un paradosso, sono convinto che i ragazzi non saranno liberati se non si paga un prezzo politico».

GAZZETTA DI REGGIO 30-04-2004

l'Unità 30-04-2004

Dario Fo

«Non è una nazione degna quella che non salva tre vite»

ROMA È più importante il nostro orgoglio di nazione che salvare tre persone? Se lo è chiesto ieri Dario Fo che ha voluto partecipare alla manifestazione per la liberazione dei tre ostaggi detenuti in Iraq.

«Una nazione che non salva tre persone non è una degna nazione. Già abbiamo una media di 300-400 persone massacrate

ogni giorno, non vogliamo aggiungere anche queste». Parla così il premio Nobel per la letteratura «io credo - aggiunge - che non bisogna accettare che tre persone vengano uccise per una logica dello scontro. È una logica ingiusta, non cristiana. Io non sono cristiano ma rispetto questa morale».

«Secondo alcuni - prosegue - questa manifestazione dà una mano ai rapitori; ma noi qui vogliamo evitare che il ricatto dei rapitori vada a segno. Se non si agisce, non si salva la propria coscienza; io sono qui per salvare la mia coscienza. A me - conclude - interessa solo dare una mano perché si riesca a salvare tre vite»

IL GAZZETTINO

IL PREMIO NOBEL 30-04-2004

Dario Fo sfilava e parla di un doppio ricatto

«Il ricatto è doppio», protesta Dario Fo (nella foto con la moglie Franca Rama ieri al corteo): «Da una parte i rapitori dicono che se non c'è un atto di appoggio morale e di comprensione per il popolo iracheno uccideranno gli ostaggi», dall'altra «non partecipare significa cedere a un altro ricatto, quello di lasciarli morire, di farsi gli affari propri, tanto ci penserà il governo. Se poi gli ostaggi muoiono, ci saranno esequie straordinarie con la banda e gli ottoni, politici che piangono e funerali di Stato».



Franca Rame e Dario Fo

18-04-2004

«Una cartolina al premier per il ritiro delle truppe»

MILANO Il messaggio di solidarietà e affetto di Dario Fo e Franca Rame, Angelo Stefio lo ha ricevuto nel cortile di casa, da un concittadino amico della coppia. Poche parole, semplici: «In questo momento così tragico ti siamo vicini». A Cesenatico, anche Dario Fo e Franca Rame sono di casa, da tanti anni. Lei aveva cercato Stefio al telefono, voleva parlargli personalmente, dopo averlo visto «disperato in televisione, sui binari della ferrovia con la bandiera in mano: una scena straziante». Ma lui stava riposando e non ha voluto disturbarlo. Ha preferito un messaggio scritto. Da qualche giorno l'attrice ha aderito a una campagna di pressione su Berlusconi per il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. Anche lei come «mezza Italia» ha ricevuto sms con l'invito a sommergere

re di cartoline la Presidenza del Consiglio. «Hanno aderito già in tanti, molti altri lo stanno facendo - dice -. Ma è necessario che l'iniziativa venga divulgata. Del resto, cosa ci vuole a inviare una cartolina?». Non vuole giudicare, Franca Rame, i motivi che hanno spinto Salvatore Stefio e gli altri italiani ad andare in Iraq. «Questi ragazzi hanno fatto una scelta molto pesante e molto rischiosa, se l'hanno fatta avranno avuto le loro motivazioni. Ciò su cui dobbiamo riflettere è che i terroristi dopo averli rapiti hanno fatto esplicito riferimento a Berlusconi e alle scelte del governo italiano. Hanno chiesto il ritiro delle nostre truppe minacciando l'uccisione di un ostaggio, cosa che poi è purtroppo avvenuta ed è un fatto gravissimo». E sul comportamento del ministro Frattini, aggiunge: «Pare sia andato a Porta a Porta conoscendo già i fatti, sapendo che Quattrocchi era stato ucciso e che nonostante ciò abbia tenuto tutto in sospeso per due ore. Se così fosse, il governo ha recitato uno sceneggiato con i parenti degli ostaggi in studio distrutti dal dolore. Vergognoso. E adesso non può venirci a dire: non cediamo al ricatto. Se fosse stato rapito il figlio di Berlusconi direbbe la stessa cosa?».

L'INDIPENDENTE

05-05-2004

CORAGGIO!
PAOLO VILLAGGIO

Mandiamo in Iraq Dario Fo e Pannella

A I VECCHI COMBATTENTI delle trincee di sinistra da un po' di tempo eravamo completamente spiazzati. Quei maledetti del centrodestra ci avevano, astutamente, costretti a scendere in piazza tutti i sabati contro problemi poco chiari: lodi Mondadori, grandi opere sì, grandi opere no, affondare il campionato di calcio. Ma noi, poveri contestatori naturali, come potevamo continuare a vivere così? Contro chi potevamo scendere in campo con i nostri slogan geniali?

Poi finalmente un lampo di luce: il nostro contingente di pace di Nassirya. E eccoci finalmente in strada! Con la rabbia di sempre, noi che eravamo molto

più a sinistra di Lotta Continua, e molto più a sinistra del Partito Comunista Cinese. «La pace non si fa con i carri armati! Con le bombe intelligenti! Con quei soldati travestiti da marines, che sembrano dei guerrieri medioevali! Bisogna mandare dei veri pacifisti, vestiti da pacifisti».

Eccovi i nomi: Marco Pannella senza una borraccia d'acqua, Dario Fo e Franca Rame vestiti da Dario Fo e Franca Rame, e Emma Bonino con la sua faccia affranta. Loro sì che sono decisi a tutto. E se li mandiamo a Falluja, in quella zona calda della terra, hanno il talento di far scoppiare, in due sole settimane, la terza guerra mondiale.